

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 183 (50.289)

Città del Vaticano

mercoledì 12 agosto 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le riflessioni sui documenti del Vaticano II soffermandosi ancora sulla «Sacrosanctum Concilium»

L'anno liturgico attualizza l'opera salvifica di Cristo

La preghiera per le vittime del sisma in Colombia

«L'anno liturgico va inteso come costante attualizzazione dell'opera della salvezza, che Cristo realizza nella storia». Per questo, esso «costituisce il principio ispiratore e il quadro di riferimento essenziale di ogni azione pastorale». Lo ha sottolineato Leone XIV stamane, all'udienza generale del mercoledì, svoltasi nella basilica di San Pietro.

Proseguendo il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa si è so-

fermato sul quinto capitolo della costituzione *Sacrosanctum Concilium* ed ha approfondito il tema «L'anno liturgico». Nella circostanza, dal Pontefice è giunto l'invito a partecipare alla messa, poiché l'Eucaristia «non è sostituibile da una presenza soltanto virtuale, né si riduce a un raduno meramente passivo». Di qui, l'esortazione a «ricercare le migliori condizioni» affinché possano prendere parte alla celebrazione anche quanti lavorano di domenica.

Salutando poi i gruppi di pellegrini presenti, il Pontefice ha elevato, in spagnolo, una preghiera per le vittime del grave sisma che ha colpito la Colombia lunedì scorso. Infine, ha ricordato l'imminente solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, nonché la testimonianza di pace incarnata da san Massimiliano Kolbe, la cui memoria liturgica ricorre il 14 agosto.

PAGINE 2 E 3



Cercando la vita sotto le macerie

In Colombia è corsa contro il tempo per salvare i superstiti del sisma. Si aggrava il bilancio: 240 morti, almeno 1.300 feriti e 2.000 dispersi. La Chiesa locale è in prima linea per aiutare la popolazione

di GUGLIELMO GALLONE

Eccolo. È questo il momento in cui Daniela Andrea Largo Sánchez viene estratta viva dalle macerie a Pereira, circa 250 chilometri ad ovest della capitale della Colombia, Bogotá. Ha 32 anni e ha trascorso quasi un giorno e mezzo, 36 ore per la precisione, sotto le macerie provocate dal sisma di magnitudo 7.4 che lo scorso 10 agosto ha colpito la Colombia.

Così come vivo è stato trovato un bambino sotto quel che resta della Torres de Limonar, l'edificio residenziale di cinque piani che si trova nel settore di Capri, a sud di Cali, terza città più popolosa della Colombia. Si stima che sotto le

SEGUE A PAGINA 5

Attraverso l'Elemosineria inviata una prima donazione di centomila euro

Gli aiuti del Pontefice per le diocesi colpite dal sisma

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 5

Oltre la metà degli abitanti della Striscia dispone di meno di sei litri d'acqua al giorno

A Gaza è emergenza per la crisi idrica

Si aggrava la crisi idrica nella Striscia di Gaza. A riaccendere i riflettori su questa grave emergenza umanitaria è stato il vice portavoce delle Nazioni Unite, Farhan Haq. «Più di un milione e 300.000 persone, oltre la metà della popolazione, dispongono di meno di sei litri d'acqua portabile a persona al giorno, una quantità ben al di sotto degli standard di emergenza di 15 litri», ha dichiarato Haq parlando ai giornalisti

nel briefing quotidiano di ieri a New York. «Altre 700.000 persone hanno a disposizione meno di nove litri di acqua per uso domestico al giorno, con conseguenze sulle esigenze igieniche e familiari», ha aggiunto. Inoltre, ha sottolineato il vice portavoce dell'O-

nu, solo la metà delle famiglie ha accesso a servizi igienico-sanitari di base e più di 900.000 persone sono esposte sono esposte all'accumulo di rifiuti, con conseguenti gravi rischi sanitari. «Un finanziamento costante e un

maggiore accesso ai pezzi di ricambio e alle discariche rimangono essenziali», ha concluso.

La situazione più critica è data dal sovraffollamento e dalla mancanza di beni essenziali nei campi per sfollati a Deir al Balah ed Al

Mawasi, oltre che nelle aree distrutte di Khan Yunis e Gaza City. Qui, come evidenziato in un recente rapporto dell'ong Oxfam, si sopravvive con meno di due litri d'acqua al giorno a persona e nel pieno dell'estate è molto alto il rischio di nuove epidemie dovute



al caldo, alla disidratazione e alle continue infestazioni di topi e insetti. Secondo Oxfam, la mancanza di acqua ha costretto molte persone ad abbeverarsi direttamente da fonti sporche o a lavarsi e cucinare con l'acqua di mare. (valerio palombaro)

Videomessaggio del Papa alla "Leadership Conference of Women Religious"

Esperti di sinodalità per risvegliare il mondo dall'indifferenza

PAGINA 3

Publicati dalla Sala stampa gli appuntamenti del 22 agosto

Il programma della visita di Leone XIV nella Repubblica di San Marino e a Rimini

PAGINA 4

ALL'INTERNO

La Chiesa si è distinta per l'assistenza ai migranti e come voce contro le strumentalizzazioni politiche

Il fattore umano è centrale ma a Ceuta è stato oscurato

LUCA ATTANASIO A PAGINA 6

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Se l'uomo muore, può forse rivivere?»

«Se l'uomo muore, può forse rivivere?» (Libro di Giobbe 14,14) si chiede Giobbe. E pone una di quelle domande con la D maiuscola. La morte è la fine? O è un con-fine? Attraversiamo questa esperienza, per noi incommunicabile, o da essa veniamo solo travolti, schiacciati? La risposta è nella mattina di Pasqua, con le donne e poi gli apostoli che corrono verso il sepolcro e poi da lì verso il mondo intero, pieni di gioia.

A.M.

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sui documenti del Vaticano II e si sofferma sul quinto capitolo della «Sacrosanctum Concilium»

Nell'anno liturgico si attualizza l'opera salvifica di Cristo nella storia

«L'anno liturgico va inteso come costante attualizzazione dell'opera della salvezza, che Cristo realizza nella storia». Per questo, esso «costituisce il principio ispiratore e il quadro di riferimento essenziale di ogni azione pastorale». Lo ha sottolineato Leone XIV stamane, 12 agosto, all'udienza generale del mercoledì, svoltasi nella basilica di San Pietro. Proseguendo il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa si è soffermato sul quinto capitolo della costituzione Sacrosanctum Concilium ed ha approfondito il tema «L'anno liturgico». Ecco il testo della sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle,

il quinto capitolo della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium (SC) è dedicato all'anno liturgico, tema sul quale oggi vogliamo soffermarci, per spiegarne il valore nella vita di ogni credente.

Anzitutto è doveroso ricordare che questo modo di definire il ciclo delle feste cristiane come «anno liturgico» si è diffuso nel linguaggio ecclesiale grazie all'opera del Servo di Dio l'abate Prosper Guéranger (1805-1875).

Nell'Enciclica Mediator Dei, Papa Pio XII afferma che non si tratta di «una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato o una semplice [...] rievocazione di realtà d'altri tempi. [L'anno liturgico] è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da lui iniziato [...] in questa vita mortale [...], allo scopo di mettere le anime umane al contatto dei suoi misteri e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti» (III Divinum Officium et Annus Liturgicus, II Cyclus Mysteriorum). L'anno liturgico dunque va inteso come costante attualizzazione dell'opera della salvezza, che Cristo realizza nella storia. Percorrendo questo ciclo temporale, la Chiesa resta a contatto con l'azione redentrice del Signore, sicché tutti i fedeli vengono colmati della sua grazia (cfr. SC, 102c). L'incontro con Gesù, morto e risorto per noi, è la finalità che la Chiesa sempre persegue, ponendo al centro di ogni momento la celebrazione dell'evento pasquale.

Perciò i Padri conciliari considerano «fondamento e nucleo dell'anno liturgico» proprio la domenica, «il giorno di festa primordiale» (cfr. SC, 106). In diverse lingue moderne, il suo nome attesta che è il «dies Domini», «il giorno del Signore». Anche in quelle lingue nelle quali ha prevalso il riferimento al «giorno del sole» (Sunday, Sonntag) si intravede il legame con Cristo: Cristo è il vero «sole di giustizia» che illumina ogni uomo!

San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica Dies Domini (31 maggio 1998), insegna che la domenica è giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno dell'uomo e, infine, «giorno dei giorni»: «Essendo la domenica la Pasqua settimanale, in cui è rievocato e reso presente il giorno nel quale Cristo risuscitò dai morti, essa è anche il giorno che rivela il senso del tem-

Conciliare il lavoro domenicale con la partecipazione alla messa L'Eucaristia rende visibile la comunione con il Signore non è un raduno passivo sostituibile con il virtuale

po. [...] Sgorgando dalla Risurrezione, essa fende i tempi dell'uomo, i mesi, gli anni, i secoli, come una freccia direzionale che li attraversa orientandoli al traguardo della seconda venuta di Cristo. La domenica prefigura il giorno fina-

ciliari, il convenire in unum (cfr. SC, 106), cioè la festosa convocazione dei fedeli. In tale assemblea la comunità cristiana rende visibile la propria comunione con il Signore e testimonianza la sua appartenenza a Cristo e la sua fedeltà alla Chiesa.

Questa assemblea non è sostituibile da una presenza soltanto virtuale, né si riduce a un raduno meramente passivo. L'assemblea liturgica si avvera infatti nell'attiva partecipazione di fratelli e sorelle, convocati insieme a «rendere grazie a Dio che li ha generati, mediante la risurrezione di Cristo dai morti, per una speranza viva» (1 Pt 1, 3)» (ibid.).

A tale proposito, esorto tutti a ricercare le migliori condizioni affinché sia possibile prendere parte alla santa Messa anche a quanti di domenica non hanno possibilità di astenersi dal lavoro.

Carissimi, l'anno liturgico, ritmato dalle domeniche, ha una storia interessante, nella quale si intrecciano la fede e la devozione della Chiesa. Fin dal II secolo d.C., infatti, alla celebrazione della Pasqua settimanale si è aggiunta quella della Pasqua annuale, «massima solennità» (SC, 102), estesa al «lietissimo spazio» di cinquanta giorni, culminanti nella

Pentecoste, e preparata dal tempo di Quaresima con il suo carattere penitenziale (cfr. SC, 109). Lo sviluppo del ciclo natalizio, avvenuto

vifica del Figlio suo» (SC, 103) e «le memorie dei martiri e degli altri santi che [...] in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi» (SC, 104).

L'anno liturgico ripropone così in forma sacramentale la pedagogia della storia della salvezza, guidando i fedeli dall'attesa del Messia alla pienezza del mistero pasquale e all'anticipazione della



successivamente sul modello di quello pasquale, ha consentito di rivivere i misteri dell'incarnazione del Verbo di Dio, della sua nascita e della sua manifestazione al mondo. La Chiesa ha inserito poi nei diversi tempi la venerazione della beata Vergine Maria, «congiunta indissolubilmente con l'opera sal-

gloria futura. In esso la Chiesa celebra l'attualità salvifica del mistero di Cristo, permettendo ai credenti di parteciparvi sempre più profondamente. Per questo l'anno liturgico costituisce il principio ispiratore e il quadro di riferimento essenziale di ogni azione pasto-

Dal Camerun e dal Perù sulle orme di santa Monica

di FABRIZIO PELONI

«Santa Monica, presenza costante nella vita e nel percorso di fede di suo figlio Agostino, è nel cuore dell'Africa». Con queste parole l'arcivescovo di Yaoundé, in Camerun, Jean Mbarga, ha motivato il «momento di grazia e di comunione profonda vissuto» questa mattina nella basilica Vaticana al termine dell'udienza generale, quando ha donato a Leone XIV una statua bronzea della santa – di cui il prossimo 27 agosto ricorre la memoria liturgica –, madre del vescovo di Ippona.

L'arcivescovo ha accompagnato una delegazione di oltre 50 persone dell'arcidiocesi, sottolineando che il pellegrinaggio nel centro della cristianità rappresenta «un vivo ringraziamento al Vescovo di Roma per la recente visita nel nostro Paese lo scorso aprile, quando gli abbiamo donato una statua di sant'Agostino». E «già stiamo preparando le celebrazioni in vista del primo anniversario», confida successivamente.

Proprio il legame indissolubile tra madre e figlio si è reso esplicito stamane in basilica

grazie alla signora Teresa Velasquez Cordova, peruviana originaria di Trujillo che da oltre 30 anni vive a Napoli. All'udienza generale – accompagnata da mamma, sorella e nipoti venuti

ga, rivelando di non essersi «mai sentita sola, anche grazie a due onlus attive a Napoli – Giffas e Si può dare di più – che si sono prese cura della crescita di mio figlio, permettendogli sia di di-



appositamente dal Perù – ha salutato il Pontefice, consegnandogli una lettera scritta istintivamente nel breve lasso di tempo che ha preceduto l'incontro. «Ho affidato alla preghiera del "Papa peruano" mio figlio Fabrizio; ha 22 anni e soffre di una forma severa di autismo», spie-

plomarsi in un liceo artistico che di partecipare ai centri estivi».

Sempre dall'America Latina, esattamente da Mangahurco, una remota parrocchia rurale della provincia di Loja, in Ecuador, al confine col Perù, è giunto il pianista Juan Castro. Ha donato al Papa la sua ultima opera,

intitolata «Padre nostro». Dalla Francia hanno partecipato all'udienza 12 nuovi sacerdoti della Comunità di San Martino. «Siamo stati ordinati lo scorso 20 giugno, abbiamo tra i 26 e i 31 anni e chiediamo una benedizione al Papa per poterci mettere al servizio dei vescovi e delle diocesi francesi in cui c'è carenza di sacerdoti», racconta Antonin Boulanger, il più giovane del gruppo.

Al termine dell'udienza generale – il cinquantesimo appuntamento del mercoledì dall'inizio del Pontificato, cui vanno aggiunte nove udienze giubilari dello scorso anno – Leone XIV ha salutato, uno dopo l'altro, la siriana Baraah – la quale ha donato al Papa un ritratto che lo raffigura con i paramenti – l'ucraina Polina, l'israeliano Yoav e il palestinese Ahmed. Sono quattro dei 140 giovani presenti in San Pietro e riuniti da lunedì al Villaggio «La Vela», a Castiglione della Pescaia, per partecipare al campo internazionale promosso dall'Opera fiorentina «Giorgio La Pira», occasione di confronto sul dialogo per la pace nel Mediterraneo.

La preghiera per le vittime del sisma in Colombia

San Massimiliano Kolbe, “bussola” per la pace

Al termine della catechesi il Papa si è rivolto ai pellegrini di lingua spagnola esprimendo vicinanza e preghiera per le vittime del grave sisma che ha colpito la Colombia lunedì scorso. Quindi ha ricordato l'imminente solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, nonché la testimonianza di pace incarnata da san Massimiliano Kolbe, la cui memoria liturgica ricorre il 14 agosto. Infine ha salutato i vari gruppi linguistici presenti. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica in latino.

Saluto tutti i pellegrini di lingua francese e, in particolare, i fedeli della Diocesi di Yaoundé, in Camerun, accompagnati dal loro Vescovo.

Saziati alla mensa eucaristica, siate per il mondo testimoni luminosi dell'amore di Cristo.

Dio vi benedica!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Malta and Zimbabwe. Upon you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, San Benedetto da Norcia scrive nella sua Regola monastica: «non si anteponga nulla all'Opera di Dio» (Regula 43, 3). Vi auguro che possiate sperimentare sempre la forza trasformatrice di Cristo, che attingiamo nella Sacra Liturgia, nell'ascolto della Parola di Dio e attraverso la celebrazione dei Sacramenti. Il Signore vi benedica!

Deseo expresar mi cercanía a las hermanas y hermanos colombianos que sufrieron los efectos del reciente terremoto que causó numerosas víctimas y heridos, así como grandes daños materiales. Mientras ruego al Señor por el eterno descanso de los fallecidos, aseguro mis plegarias por sus familias y todos los que han sido golpeados por esta tragedia. Manifiesto mi gratitud a cuantos trabajan en las labores de rescate y de asistencia a los damnificados.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidámosle a la Virgen María, quien llevó a Cristo en su seno, que interceda por nosotros para que, también como ella, podamos participar de los misterios de

Cristo, especialmente en la celebración dominical de la Eucaristía.

Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, la Vergine Maria illumini quotidianamente la vostra esistenza e vi custodisca nella concordia. Vi benedico di cuore.

Saluto con affetto tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale il gruppo venuto dal Mozambico! Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a santificare la domenica partecipando alla Santa Messa, non assistendovi soltanto in modo virtuale. L'Eucaristia è l'incontro vivo con il Signore risorto, che dà sen-



so alla nostra vita e ci dona la grazia necessaria per affrontare, alla presenza di Dio, ogni giorno della settimana. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. L'anno liturgico non è una semplice commemorazione degli eventi del passato, ma è la presenza viva di Cristo, che continua nella sua Chiesa l'opera della salvezza e ci guida all'incontro con Lui. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi! Agosto è per voi un mese ricco di importanti anniversari. Per intercessione di Maria, il 15 agosto 1920, si compì la vittoria nella Battaglia di Varsavia, che cambiò il corso della storia della Polonia e dell'Europa. Alla Vigilia dell'Assunzione si celebra la memoria liturgica di San Massimiliano Maria Kolbe, che offrì la sua vita per un compagno di prigionia nel campo nazista tedesco di Auschwitz. Il ricordo di questi eventi ci guidi sulla via della pace indicata dall'Immacolata. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i Fratelli di San Gabriele, provenienti dall'Asia e dall'Africa, che ricordano il 25° anniversario di professione religiosa, e li incoraggio a perseverare con gioia nella missione al servizio del Vangelo.

Saluto, altresì, i partecipanti al Campo internazionale promosso dall'Opera per la gioventù “Giorgio La Pira” e il gruppo “Il Cenacolo” di Maropati.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Tra qualche giorno celebreremo la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Mi è caro esortarvi a rivolgere con costanza la vostra preghiera alla Madre di Dio, seguendone l'esempio nell'accogliere pienamente la vocazione alla “familiarità” con il Signore e alla sollecitudine verso il prossimo.

A tutti la mia benedizione!



Videomessaggio del Papa per il 70° anniversario della “Leadership Conference of Women Religious”

Esperti di sinodalità per risvegliare il mondo dall'indifferenza

«I membri della vita religiosa sono chiamati a diventare esperti in sinodalità» e a «risvegliare il mondo» dalla «globalizzazione dell'indifferenza e dell'impotenza». È l'esortazione di Leone XIV contenuta in un videomessaggio all'Assemblea annuale 2026 per il 70° anniversario della fondazione della “Leadership Conference of Women Religious” negli Stati Uniti d'America. Apertasi ieri, 11 agosto, ad Orlando, in Florida, la conferenza prosegue fino a venerdì 14, sul tema “Many Charisms, One Spirit, One Call”. Di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese, il testo del videomessaggio pontificio diffuso oggi.

Cari amici in Cristo,

saluto cordialmente i membri della Leadership Conference of Women Religious negli Stati Uniti d'America, che sta celebrando il 70° anniversario della sua fondazione durante l'Assemblea annuale 2026. Offro inoltre oranti buoni auspici alle religiose e ai religiosi di diverse Congregazioni di tutta l'America che stanno partecipando all'evento di quest'anno.

Anche se provenite da comunità con storie e apostolati differenti, è importante ricordare la necessità di promuovere l'unità nei vostri Istituti e tra loro, come anche nella Chiesa in generale. Tutti i cristiani sono chiamati a essere costruttori della comunione di Cristo, che prende forma in una Chiesa sinodale nella quale ognuno coopera alla stessa missione secondo il proprio carisma e il proprio ministero (cfr. Concistoro straordinario: Discorso di apertura, 26 giugno 2026). In modo speciale, i membri della vita religiosa sono chiamati a diventare esperti in sinodalità per via delle opportunità di praticarla offerte dalla vita in comunità, nonché per il modo stesso in cui le vostre Congregazioni sono organizzate (cfr. Incontro con i partecipanti al Giubileo della Vita Consacrata, 10 ottobre 2025). In tal senso, sono stato lieto di apprendere che le procedure dell'Assemblea includeranno un metodo sinodale di ascolto, confronto e discernimento, con l'apertura e la disponibilità a comprendere ciò che gli altri stanno dicendo. Pertanto, spero che, attraverso questo formato di dialogo fraterno e ricettivo, possiate discernere ciò che lo Spirito Santo sta dicendo (cfr. Ap 2, 7) sul presente e sul futuro della vita consacrata nelle nazioni nelle quali servite.

In modo particolare, attraverso i molti carismi donati dallo Spirito Santo nel corso della storia, le donne e gli uomini consacrati hanno aiutato a rendere la missione e il mistero della Chiesa visibile nel nostro mondo (cfr. San Giovanni Paolo II, Esorta-

zione apostolica post-sinodale Vita consecrata, n. 1). A tale riguardo, esprimo gratitudine per i contributi duraturi dei vostri Istituti nei campi dell'evangelizzazione, dell'educazione e della cura per i poveri e gli emarginati, solo per citarne alcuni. Mentre riflettete sul vostro tema, “Many Charisms, One Spirit, One Call”, prego perché teniate presenti in modo particolare i carismi specifici che Dio ha affidato ai fondatori e alle fondatrici delle vostre rispettive comunità. La Chiesa ha bisogno di voi e di tutta la diversità e la ricchezza delle forme di consacrazione e di ministero che rappresentate, poiché con la vostra vitalità e la vostra testimonianza di una vita incentrata su Gesù potete contribuire a risvegliare il mondo (cfr. Incontro con i partecipanti al Giubileo della Vita Consacrata, 10 ottobre 2025). Così, insieme, riuscirete ad affrontare la globalizzazione dell'indifferenza e dell'impotenza con il rimedio dell'amore e della misericordia di Cristo.

Al fine di promuovere il fiorire autentico della vita consacrata, il lavoro per favorire le vocazioni religiose riveste un'importanza fondamentale. Come molti di noi hanno sperimentato di persona, la chiamata di Cristo a seguirlo con cuore indiviso attraverso voti di povertà, castità e obbedienza, porta gioia, pace e realizzazione. Oggi, nonostante stia aumentando il fenomeno della secolarizzazione nel mondo, c'è anche una crescente fame di Dio. Di fatto, come ho recentemente osservato durante il mio Viaggio Apostolico in Spagna, “[n]umerosi giovani e adulti stanno riscoprendo la fede cristiana, magari dopo un periodo della vita in cui si erano un po' allontanati da Dio” (Veglia di preghiera, 9 giugno 2026). Nelle vostre interazioni con i giovani, quindi, provate a cercare modi per far conoscere loro il vostro modo di vivere e aiutarli ad ascoltare la voce del Signore, che ci parla nel profondo del nostro cuore. Esortateli ad avere coraggio nel rispondere a Gesù, che non può essere superato in generosità, di modo che anche loro possano condividere la gioia che nasce dal seguire la sua chiamata.

Con questi sentimenti, vi auguro un fecondo incontro e vi assicuro della mia vicinanza spirituale. Affido il lavoro dell'Assemblea alla protezione materna di Maria, Madre della Chiesa, affinché interceda per tutti voi e per le comunità che rappresentate.

E vi benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 12 agosto, nella basilica Vaticana, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Fratelli di San Gabriele; Partecipanti al Campo internazionale promosso dall'Opera per la gioventù “Giorgio La Pira”; gruppo “Il Cenacolo”, di Maropati.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovenia, Croazia, Ucraina, Repubblica Ceca, Slovacchia.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z Siemiecchowa i Zborowic; uczestnicy Oazy Nowego Życia III stopnia Ruchu Światło - Życie z Archidiecezji częstochowskiej; uczestnicy Oazy III stopnia Domowego Kościoła z diecezji pelplińskiej; pielgrzymi z parafii pw. św. Jana we Włocławku; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

Du Cameroun: Pèlerinage Diocésain de Yaoundé, avec S. E. Mgr. Jean Mbarga.

From Malta: A group of altar servers from the Diocese of Gozo; Pilgrims from the Collegiate Church of the Nativity of Mary, Naxxar; Pilgrims from the Basilica of Our Lady of Graces, Zabbar.

From Zimbabwe: Students and teachers from the Dominican Convent High School, Harare.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Ministranten Firmlinge: Ministranten St. Donatus, Aachen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde St. Augustin, Perchtoldsdorf.

De Perú: Colegio Sagrado Corazón-Sophianum, de Arequipa.

De Moçambique: grupo de peregrinos.

Publicati dalla Sala stampa gli appuntamenti del 22 agosto

Il programma della visita di Leone XIV nella Repubblica di San Marino e a Rimini



L'adorazione eucaristica a San Marino; quindi, nel pomeriggio a Rimini, gli incontri con i partecipanti al Meeting per l'amicizia fra i popoli, con i più fragili al duomo e infine il culmine nella messa al Porto della città in Emilia-Romagna.

Sono gli appuntamenti principali della visita pastorale di Leone XIV, sabato 22 agosto, nella Repubblica di San Marino, al Meeting per l'amicizia fra i popoli e alla città di Rimini. La Sala stampa della Santa sede ha diffuso oggi, mercoledì 12 agosto, il programma ufficiale.

Leone XIV partirà alle 8 dal Vaticano in elicottero, il cui atterraggio è previsto un'ora dopo all'Aviosuperficie di Torracchia, nella Repubblica di San Marino, per un trasferimento immediato a piazza della Libertà, dove avranno luogo alle 9.45 gli onori militari, con l'esecuzione degli inni.

Quindi il Pontefice, accompagnato dai Capitani reggenti della Repubblica sammarinese, farà ingresso al Palazzo Pubblico, nel cui atrio, alle 10, gli saranno presentati i segretari di Stato. Raggiunta la Sala del Consiglio dei XII, il Vescovo di Roma si tratterà per un colloquio privato con i Capitani Reggenti e la firma del Libro degli ospiti illustri. Un incontro alle 10.40 presso la Sala del Consiglio Grande e Generale precederà l'affaccio del Papa, insieme ai Capitani Reggenti, dal balcone centrale del Palazzo per un saluto e la benedizione ai fedeli in piazza.

Dopodiché, lo spostamento alla basilica di San Marino, dove ad accogliere il Papa alle 11.45 saranno il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Domenico Beneventi, e il rettore don Marco

Mazzanti. A seguire, l'adorazione del Santissimo Sacramento e la venerazione delle reliquie di San Marino con sacerdoti, consacrati e rappresentanti della vita ecclesiale diocesana. Uscito dalla basilica, il saluto di Leone XIV ai fedeli radunatisi nella piazza antistante, prima di un nuovo trasferimento all'Aviosuperficie di Torracchia per il congedo dalle autorità e il decollo, alle 12.45, dalla Repubblica di San Marino.

«Voi siete la luce del mondo» è il motto di questa prima tappa, tratto dal Vangelo di Matteo (5, 14) e reso noto dalla dio-



cesi. Il logo della visita pastorale raffigura la croce, affiancata dal monte Titano, emblema di San Marino, e dalla rupe di San Leo con la sua fortezza, simbolo storico e culturale del Montefeltro.

In forma strettamente privata il Papa visiterà quindi la comunità del Monastero Sant'Antonio da Padova delle Monache agostiniane a Pennabilli. In questa struttura – costruita nel XVI secolo sulle rovine del Castello di Billi – durante la seconda Guerra mondiale, le monache aprirono

le porte a religiose a rischio deportazione e alle bambine delle famiglie sfollate provenienti da Rimini. Attualmente la comunità è formata da undici monache di voti solenni, due professe di voti temporanei e una novizia. Nel novembre del 2012 fu proprio l'allora priore generale dell'Ordine, Robert Francis Prevost, ad approvare che quattro religiose dal Monastero agostiniano di Lecceto, vicino Siena, si trasferissero a Pennabilli, così da rendere ancora più significativa la presenza delle contemplative nel territorio.

Alle 14.45 Leone XIV atterrerà all'elipporto della Fiera di Rimini, sede del Meeting per l'amicizia fra i popoli, tradizionale appuntamento organizzato da Comunione e Liberazione nella cittadina romagnola, quest'anno sul tema «L'amor che move il sole e l'altre stelle». Dopo aver visitato, all'interno della fiera, le mostre su Sant'Agostino e Léon Harmel, terziario francescano vissuto nell'Ottocento e laico profeticamente impegnato nell'attuazione della dottrina sociale, il Pontefice si recherà alle 15.30 al Villaggio Ragazzi per un saluto ai giovani del Meeting, quindi l'in-

contro, alle 16, con tutti i partecipanti al Grande Auditorium.

Al termine, lo spostamento diretto alla cattedrale di Rimini, dove avrà luogo alle 17.30 l'incontro con ammalati, disabili, e poveri assistiti dalla Caritas. Dal Tempio Malatestiano Leone XIV si trasferirà al piazzale del Porto per presiedere, alle 18.30, la concelebrazione eucaristica. Congedatosi intorno alle 20, in elicottero il Papa farà ritorno in Vaticano, dove l'atterraggio è previsto verso le 21.

L'attività caritativa estiva del Circolo San Pietro

Una vicinanza che crea speranza

di FRANCESCO RICUPERO

L'estate non interrompe i bisogni. Al contrario, spesso li rende ancora più acuti. Le temperature elevate aggravano le condizioni di chi vive per strada, aumentano il disagio delle persone anziane rimaste sole e complicano la quotidianità di tante famiglie che già durante il resto dell'anno faticano ad arrivare alla fine del mese. Il valore della prossimità assume dunque un significato ancora più profondo, che specialmente in questo periodo il Circolo San Pietro si assicura di mettere in pratica. L'antico sodalizio fondato a Roma nel 1869 da un gruppo di giovani su impulso del beato Pio IX – il quale, con lungimiranza e saggezza, affidò loro il primo impegno di carità, ovvero assicurare un pasto ai poveri di Roma – in questi mesi estivi continua a garantire i propri servizi assistenziali grazie all'impegno dei volontari. Dietro ogni turno di servizio c'è una scelta precisa: rinunciare a qualche ora di riposo, a una giornata di vacanza o a momenti da trascorrere con la propria famiglia per mettersi a disposizione di chi ha bisogno.

Un pasto, un pacco alimentare, un'attività ludica da condividere, un aiuto concreto rappresentano risposte immediate a necessità urgenti e vengono accompagnati da quella vicinanza che spesso restituisce speranza. E non solo. «Da qualche anno – spiega il presidente Niccolò Sacchetti – gli agricoltori della Coldiretti ci offrono le eccedenze dei mercati di «Campagna amica» per le nostre mense». Inoltre, prosegue, «da questa estate con grandissima generosità

un'azienda agricola della zona di Ostia ha messo a dimora una parte del terreno e della coltura appositamente per noi e ci fornisce regolarmente prodotti freschi da distribuire nelle nostre mense».

L'organizzazione delle attività estive del Circolo San Pietro, come anche quelle degli altri enti caritativi, richiede uno sforzo particolare, ma la rete di volontari riesce comunque a dare continuità grazie a una generosa turnazione e a un forte spirito di collaborazione. C'è chi anticipa o posticipa le proprie vacanze, chi offre qualche ora dopo il lavoro, chi risponde a una necessità improvvisa sostituendo un collega impossibilitato a prestare servizio. Sono piccoli gesti che, sommati, consentono di mantenere viva una macchina della solidarietà che non può fermarsi. Operare durante le giornate più torride significa affrontare spostamenti sotto il sole, trasportare materiali, organizzare distribuzioni e servizi logistici in condizioni spesso impegnative. Eppure nessuno sembra lasciarsi scoraggiare.

Ogni volontario mette a disposizione competenze differenti, ma ciò che accomuna tutti è la convinzione che la carità non possa conoscere stagioni. L'incontro con le persone assistite diventa per molti un'occasione di crescita personale, oltre che un'espressione concreta della carità cristiana. L'opera quotidiana si inserisce pienamente nella tradizione di servizio che da oltre un secolo e mezzo caratterizza il Circolo San Pietro. Una storia fatta di discrezione, continuità e fedeltà al Vangelo vissuto attraverso le opere di misericordia.

ZONA FRANCA • Il significato originario di una parola che indica la forma stessa dell'atto teologico

di VINCENZO DI PILATO

La parola greca *méthodos* custodisce un significato più originario di quello progressivamente assunto nella modernità. Prima di designare un insieme di procedure ordinate alla conoscenza, essa indica una via (*hodús*), un cammino aperto all'inedito. Non è casuale che durante il Novecento molti pensatori abbiano trovato ispirazione nella «via» orientale del Tao per rintracciare il luogo originario del pensare. Prima di essere una tecnica del conoscere, il metodo è il modo in cui la verità stessa apre il proprio cammino e rende possibile l'accesso a essa. Questa intuizione riceve una particolare profondità quando viene riletta alla luce della rivelazione cristiana. Una comprensione dell'essere plasmata dal mistero del Dio Uno e Trino riconosce infatti che il principio del conoscere non nasce dall'iniziativa del soggetto ma dal movimento con cui Dio stesso si comunica.

Il *méthodos* non è anzitutto il percorso costruito dall'uomo verso la verità, bensì la forma stessa dell'atto teologico generata dall'evento della rivelazione. Poiché Dio si dona definitivamente nella Pasqua del Figlio, il metodo nasce dal modo in cui nel Figlio e nello Spirito Santo l'umanità è introdotta «nel seno del Padre» (*Giovanni*, 1, 18). La via della teologia non può dunque precedere la rivelazione né rimanerle a distanza per «afferrarla»: coincide invece con il suo stesso accadere «tra» le creature e richiede un *verdankendes Denken*, un pensiero grato e accogliente (Klaus Hemmerle). Per questo, nel suo significato più profondo, il metodo è Cristo stesso, che non soltanto indica la via, ma è la Via (*Giovanni*, 14, 6).

Da questo principio deriva una conseguen-

za decisiva: la questione del metodo non riguarda soltanto gli strumenti della ricerca ma investe la forma stessa dell'atto teologico. Essa può essere compresa secondo tre livelli distinti ma reciprocamente implicati, come tre dimensioni di un unico dinamismo originato dalla rivelazione. Il primo livello è quello fontale. Esso identifica il *locus* originario della teologia: il Verbo eterno del Padre fatto carne, nel quale Dio pronuncia definitivamente se stesso. La teologia nasce come risposta alla Parola che si offre, si lascia accogliere e continua a comunicarsi nella storia. Il suo luogo non è anzitutto un testo, un'istituzione o una tradizione, ma la persona vivente di Gesù Cristo, nella quale il volto del Padre, la verità dell'uomo e il destino della creazione si manifestano definitivamente. Pensare teologicamente significa pertanto dimorare *in Christo* (*Galati*, 2, 20), partecipando, nello Spirito, al *Noûs Christou* (*1 Corinzi*, 2, 16). Prima ancora di parlare di Dio, il metodo consiste nel lasciarsi introdurre in un dialogo e in un pensiero filiale.

Da questo centro vivente si comprende anche il secondo livello, costituito dalla molteplicità dei *loci theologici*. Scrittura e Tradizione, Chiesa e mondo, rivelazione e storia, liturgia, esperienza spirituale, cultura e vita sociale non rappresentano ambiti autonomi semplicemente giustapposti. Essi sono i luoghi nei quali l'unico evento di Cristo continua a ri-

suonare nello Spirito, secondo modalità molteplici, ma convergenti. Il loro rapporto non è estrinseco né puramente dialettico, bensì pericoretico: ciascun luogo illumina gli altri e da essi riceve luce. In questa prospettiva anche il discernimento dei segni dei tempi, il dialogo ecumenico e interreligioso, la sinodalità e l'incontro con le culture cessano di essere semplici strategie pastorali per rivelarsi dimensioni intrinseche dell'atto teologico stesso. La verità, infatti, non si lascia possedere una volta per tutte, ma continuamente si offre nella storia eccedendo ogni sua formulazione.

Questa apertura conduce naturalmente al terzo livello, quello degli strumenti della ricerca. Filosofia, scienze umane, scienze della natura e ogni altra forma di sapere non costituiscono ambiti estranei alla teologia ma interlocutori indispensabili. Una comprensione relazionale

le dell'essere, illuminata dalla rivelazione trinitaria, non pretende di assorbire le diverse discipline entro un sistema rigido, né propone un metodo alternativo rispetto ai loro statuti epistemologici. Essa offre piuttosto l'orizzonte entro cui ciascun sapere può riconoscere positivamente il proprio limite e, proprio in questo riconoscimento, la propria apertura feconda agli altri saperi. L'interdisciplinarietà trova così il proprio compimento nella transdisciplinarietà, intesa non come fusione delle discipline ma come convergenza verso una verità che

precede ogni sapere e continuamente lo eccede (*semper magis*). La domanda decisiva diventa allora non soltanto che cosa conoscere, ma da dove conoscere. Per la teologia il luogo del conoscere è Cristo stesso. L'essere *in Christo* non designa soltanto una condizione spirituale ma una nuova forma dell'essere, nella quale la comunione del Figlio con il Padre, partecipata nello Spirito, inaugura una comunione nuova dell'intera umanità. La conoscenza assume così una struttura intrinsecamente comunionale: conoscere significa entrare nel dinamismo dell'agape divina, nel quale la reciprocità reciprocante delle persone diviene il luogo stesso dell'intelligenza della fede. L'atto del conoscere non è allora semplicemente individuale ma ecclesiale, perché matura nella comunione dei credenti e nel discernimento condiviso della Chiesa.

Il metodo appare così inseparabile dalla forma ecclesiale della fede. La Chiesa, sacramento della comunione del Dio Trinità nella storia, non è soltanto il luogo in cui la teologia esercita la propria riflessione ma il grembo nel quale essa continuamente nasce e si rinnova.

Per questo contemplazione e missione, ascolto e discernimento, verità e carità non costituiscono momenti successivi ma dimensioni inseparabili dell'unico atto teologico. Il *méthodos* recupera così il suo significato originario: non il cammino costruito dall'uomo verso Dio ma la Via aperta da Dio stesso in Cristo affinché l'umanità, nello Spirito, partecipi della conoscenza filiale del Padre e divenga, nella storia, segno e anticipazione della comunione destinata a trasfigurare l'intero creato.



Cercando la vita sotto le macerie

CONTINUA DA PAGINA 1

macerie di questo edificio ci possano essere decine di persone. Ma non sono tutti morti e la storia di Brian Osorio Zuluaga lo conferma. Dopo il sisma, si era recato alla Torres de Limonar per aiutare sua nonna. Mentre cercava di avvicinarsi al cumulo di macerie e alle barre di ferro, alcuni vicini lo avvertivano del pericolo imminente: c'era un forte odore di gas e i cavi elettrici ad alta tensione erano scoperti. Imperterrito, Brian è andato avanti. Ha sentito il pianto di un bambino. Ha chiesto il silenzio assoluto. E lo ha sentito di nuovo, quel pianto. «Sì, sono qui. Ho la gamba incastrata e non posso

muovermi. Sono con un bambino», gridava, dal vuoto delle macerie, un adulto. Poche ore dopo entrambi erano salvi. E il video dell'estrazione di quel bambino ha fatto il giro del mondo.

Cali è una delle città che stanno pagando il prezzo più alto del terremoto. Se per ora si parla di 240 morti, oltre 1.300 feriti e almeno 2.000 dispersi in tutto il Paese, solo in questa città sono stati registrati finora 85 morti e 188 dispersi. La situazione che un missionario comboniano, padre Leonardo Raffaini, ci riporta proprio da questa città è drammatica: «Il terremoto si è sentito forte e prolungato, per quasi due minuti. Ora siamo senza internet, luce

e telefono. Non so quando vi arriverà questo messaggio. Fortunatamente, le strutture della parrocchia non hanno avuto lesioni». Purtroppo, invece, il convento di La Merced, sempre a Cali, ha subito il crollo della copertura del presbitero e lesioni alle pareti.

Ma questo è soltanto uno dei luoghi ecclesiali feriti da un sisma che sta lasciando dietro di sé una lunga geografia di chiese, conventi e case parrocchiali danneggiati o distrutti. La Conferenza episcopale colombiana ha fornito al nostro giornale un documento in cui riporta i principali danni agli edifici religiosi. A Dosquebradas, nella diocesi di Pereira, è crollata la chiesa parrocchiale



di Nostra Signora di Guadalupe. A La Virginia, la torre della chiesa parrocchiale. A Cartago il tetto della navata centrale della basilica di Nostra Signora della Povertà è crollato. A Buga, crepe nella cupola centrale e distacchi di materiale nella basilica del Signore dei Miracoli. E poi Quibdó, nel Chocó, dove il terremoto ha avuto il suo epicentro: danni strutturali alla sede vescovile e ad alcune chiese parrocchiali, mentre dalle zone più isolate le informazioni continuano ad arrivare con difficoltà.

Una delle immagini più forti di questa tragedia proviene da Manizales, dove una delle torri della cattedrale è crollata e rimasta inclinata sulla facciata della chiesa. «Quello che abbiamo vissuto con il terremoto è stato estremamente impressionante. Questa è una zona sismica e, pertanto, non è insolito avvertire di tanto in tanto delle scosse. Ma questa ha avuto una violenza del tutto particolare: sembrava che dovesse abbattere assolutamente tutto ciò che era stato costruito sulla terra», ci racconta monsignor José Miguel Gómez Rodríguez, arcivescovo di Manizales. Subito dopo il sisma, la risposta non si è fatta attendere: «La Chiesa ha immediatamente attivato, attraverso il Banco alimentare, la propria disponibilità a prestare soccorso».

«Molte persone, mosse da uno spirito di carità e di solidarietà cristiana, si sono rese disponibili e attente a cominciare ad aiutare. La gente, infatti, si è già recata al Banco alimentare per effettuare donazioni urgenti e immediate», ha affermato.

Da Bogotá, padre Raúl Ortiz Toro, sacerdote e segretario della Conferenza episcopale colombiana, racconta però che questo è «un momento cruciale per la Colombia». La scossa principale, assieme alle 47 di assestamento, è arrivata in una Colombia attraversata da una «fortissima polarizzazione ideologica sul piano politico - racconta il sacerdote -, anche il governo nazionale, che ha iniziato il proprio mandato lo scorso 7 agosto, si trova già di fronte a questa prima emergenza». Davanti alla distruzione, però, le appartenenze finiscono per confrontarsi con qualcosa di più elementare: «la condizione umana, la fragilità, la vulnerabilità e la solidarietà. È quindi un momento cruciale per la Colombia, per vivere l'unità nazionale e anche quella fraternità che ci rende fratelli, quei sentimenti di fraternità e vicinanza che emergono proprio nei momenti di dolore».

È in questo processo che sta avendo un ruolo cruciale la Chiesa colombiana. «Le persone hanno apprezzato molto la nostra presenza in questi luo-

ghi», racconta Ortiz Toro. La Pastorale sociale e Caritas sono impegnate nell'emergenza e attraverso il Fondo nazionale per le emergenze sono stati attivati sostegni economici. Anche i 25 banchi alimentari che fanno capo alle diocesi colombiane stanno raccogliendo alimenti e donazioni in natura. La necessità più urgente è l'acqua. Interi settori delle città colpite sono rimasti senza approvvigionamento idrico. Servono poi generi alimentari, coperte e strumenti per le squadre impegnate nelle operazioni di soccorso. La priorità resta raggiungere chi potrebbe essere ancora vivo sotto le macerie: persone delle quali, spiega il sacerdote, si è avuta notizia attraverso messaggi o segnali inviati dall'interno degli edifici crollati.

Alla solidarietà della Chiesa colombiana si accompagna quella arrivata dalla Chiesa universale. Il sacerdote ricorda la vicinanza manifestata attraverso diversi Dicasteri della Santa Sede, tra cui quello per il Servizio della Carità, quello per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato e il Dicastero per la Comunicazione, insieme alla «preghiera e alla vicinanza del Santo Padre, Leone XIV. Tutto questo ci conforta e ci riempie di speranza, perché dimostra che esiste fraternità». Anche monsignor Rodríguez ha ringraziato per il messaggio di vicinanza di Papa Leone XIV: «Rappresenta una bontà e una vicinanza paterna che qui, in particolare tra il popolo colombiano e in questa regione del Paese, vengono vissute come un aiuto e una compagnia dello stesso Signore Gesù Cristo, pastore della sua Chiesa, e come un incoraggiamento ad andare avanti». Ancor più perché, ha concluso l'arcivescovo di Manizales, «nonostante si stiano ancora raccogliendo le macerie, esiste già la volontà di andare avanti, di rimettere le cose al loro posto e persino di renderle più solide. E noi siamo qui, cercando di lodare e benedire il Signore anche in queste circostanze». *(guglielmo gallone)*

Attraverso l'Elemosineria inviata una prima donazione di centomila euro

Gli aiuti del Pontefice per le diocesi colpite dal sisma in Colombia

di SALVATORE CERNUZIO

Tra le macerie e la polvere di una Colombia ferita dal violento terremoto di magnitudo 7,4 che ha scosso l'ovest del Paese, giunge la carità di Leone XIV. Il Papa, tramite il Dicastero per il Servizio della carità - Elemosineria Apostolica, ha inviato un primo stanziamento urgente di fondi destinato alle diocesi colpite dal sisma che ha provocato finora oltre duecento morti.

Un segno concreto di prossimità da parte del Pontefice in un momento di emergenza, reso possibile grazie ai costanti contatti del prefetto, l'arcivescovo agostiniano Luis Marín de San Martín, con la Nunziatura e i vescovi locali. Si tratta di una somma di centomila euro indirizzata direttamente al Secretariado nacional de Pastoral social-Cáritas Colombiana della Conferenza episcopale che sta fungendo da punto di coordinamento centralizzato per la raccolta degli aiuti, affinché possa provvedere alla distribuzione della solidarietà

per le zone colpite. L'importo è stato concordato con i destinatari e si tratta di una prima donazione pensata per supplire alle urgenze più immediate. Seguiranno ulteriori aiuti concreti, man mano che verranno identificate le necessità che saranno prontamente segnalate al Dicastero.

Intanto prosegue il dialogo - avviato fin dalle prime ore dopo il sisma - tra l'elemosiniere Marín de San Martín con il presidente dell'episcopato colombiano, Francisco Javier Múnera Correa, arcivescovo di Cartagena, che lo ha informato di quanto accade nelle aree devastate dal terremoto, e con la Nunziatura apostolica tramite il segretario, monsignor In Je Hwang. È inoltre in preparazione un rapporto sulle urgenze da parte sempre del Dicastero per il Servizio della carità che si conferma essere il "braccio" del Papa da allungare ovunque ci sia necessità. «È la Chiesa come famiglia di Dio», afferma il prefetto, «una Chiesa attenta alla sofferenza e ai bisogni che risponde con fraternità ed efficacia».

Missione di Caritas italiana per portare sostegno e conforto alla popolazione

In Venezuela è ancora emergenza terremoto



re identificate. Oppure giacere sotto quei detriti. Continuare a scavare rimane una priorità.

Per le strade di La Guaira anche don Marco Pagnello si è reso conto che la situazione rimane drammatica. Il direttore di Caritas italiana ha guidato una delegazione dell'organizzazione ecclesiale che, dal 3 agosto fino a ieri, ha incontrato famiglie, parrocchie, volontari e comunità spingendosi fino a La Silsa, uno dei quartieri più popolari di Caracas.

«Abbiamo visto intere costruzioni distrutte che hanno portato via la vi-

ta ad intere famiglie» racconta. Quello che la delegazione si è trovata davanti è un dolore immenso che Caritas italiana vuole contribuire a lenire: «Noi siamo andati lì non solo per stringerci e dare conforto alla Chiesa locale ma anche per ascoltare le necessità di quella gente e, in collaborazione con Caritas Venezuela, trovare il modo per aiutare».

Dati recenti del governo hanno rivelato che oltre 73.000 persone hanno avuto bisogno di cure ospedaliere mentre l'Unicef, il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia, continua a

calcolare che la popolazione bisognosa di aiuto umanitario abbia toccato quota 1,8 milioni, dei quali 680.000 bambini.

Insieme alla crisi abitativa, con oltre 10.000 abitazioni ad alto rischio e praticamente inagibili in tutto il Paese, quella sanitaria rimane una delle più stringenti priorità. In un dettagliato rapporto, l'Organizzazione mondiale della sanità ha segnalato seri problemi all'accesso negli ospedali, alla disponibilità dei farmaci e del materiale medico, al reperimento dell' sangue per i servizi trasfusionali, all'assistenza materna infantile e alla continuità delle cure, soprattutto per i pazienti più gravi.

«Lo scorso 26 luglio - ricorda don Pagnello - la Chiesa italiana ha indetto, in tutte le comunità, una colletta nazionale. E con le risorse raccolte andremo a finanziare in Venezuela attività di aiuto e sostegno». La missione di Caritas italiana a La Guaira e a Caracas ha avuto l'obiettivo di identificare le necessità sulle quali intervenire concretamente. «Lo faremo insieme alla comunità ecclesiale locale dando forza a quelle iniziative che loro vorranno portare avanti. Alcune di queste riguardano l'assistenza umanitaria. In questo senso, ad esempio, c'è un progetto

per contrastare la malnutrizione dei minori che questo terremoto ha reso ancora di più vulnerabili».

I bambini rimasti orfani dopo il sisma hanno colpito molto don Pagnello e Caritas italiana. «Vorremmo sostenerli - dice il sacerdote - favorendo il loro inserimento nelle scuole, prima di tutto in quelle cattoliche che sono molto numerose. E questo potremmo farlo dando una mano alle congregazioni religiose presenti in Venezuela». Accanto a questo, il religioso pensa all'inserimento nel mondo del lavoro di chi non trova più sbocchi occupazionali. «Si tratta di mettere in atto una sorta di percorso che possa condurre all'auto-imprenditorialità in grado di far ritrovare la dignità di un lavoro che affranchi dall'assistenzialismo».

In tutto il Venezuela, il terremoto ha cancellato, in un solo colpo, migliaia di posti di lavoro. Anche se non ci sono ancora dati specifici, il Programma alimentare mondiale dell'Onu ha calcolato che nei mercati locali esistono gravi problemi di funzionamento mettendo a rischio la catena di approvvigionamento dei beni di prima necessità. «Piccole aziende agricole, commercio informale e lavoro giornaliero sono stati fortemente colpiti» ha scritto l'organizzazione. E se i negozi, i mercati e le attività produttive non ripartiranno, le famiglie faranno fatica a riprendere la loro autonomia economica essenziale per la sopravvivenza.

di FEDERICO PIANA

La Guaira si continua ancora a scavare. Nella città portuale venezuelana adagiata lungo la costa del Mar Caraibico, le squadre di soccorso non hanno ancora gettato la spugna. Sotto quei cumuli immensi di detriti dei palazzi spezzati in due come grissini dalla doppia scossa di terremoto di magnitudo 7,5 del 26 giugno scorso - che proprio in quella zona di turismo e spiagge rinomate ha trovato il suo epicentro - potrebbero esserci altri corpi. Tanti. Proprio ieri, il presidente dell'Assemblea nazionale, Jorge Rodríguez, ha annunciato che il bilancio delle vittime è salito a 6.301 morti. Il 3 agosto erano 6.125: 176 vittime in più in appena otto giorni non sono poche. E fanno comprendere come le operazioni di scavo, che stanno continuando anche in tutta l'area di Caracas devastata dalle scosse, non siano vane.

Certo, è radicalmente cambiato il contesto. Se nelle prime 72 ore dalla tragedia si cercavano sopravvissuti, ora le speranze di trovare qualcuno in vita sotto le macerie sono quasi pari a zero. Ma c'è la questione dei dispersi a cui dare risposta, che nella comunicazione ufficiale di ieri Rodríguez ha definito "persone non rintracciate". Ufficialmente, solo a La Guaira, sarebbero 1.400: potrebbero essere state portate in salvo in ospedali o centri d'accoglienza senza esse-

La Chiesa si è distinta per l'assistenza ai migranti e come voce contro le strumentalizzazioni politiche

Il fattore umano è centrale ma a Ceuta è stato oscurato

di LUCA ATTANASIO

Nell'evento delle scorse settimane passato agli atti come la “crisi di Ceuta” sembra che quel fattore umano che dovrebbe informare l'intera questione sia andato perduto. Se non è stato smarrito del tutto, lo si deva in buona parte alle ong e soprattutto alla Chiesa che con parole nette e opere concrete, ha riportato alla superficie quella caratteristica irrinunciabile quando a essere coinvolte sono persone: l'umanità.

All'indomani dello sbarco massivo, padre Fernando Redondo Pavón, direttore del Dipartimento migrazioni della Conferenza episcopale spagnola, dopo aver espresso tutta la preoccupazione per quanto di criminale ci possa essere dietro questi movimenti di massa, ha subito ribadito la necessità di

fornire risposte basate sul diritto e che tengano conto della dignità umana, «I migranti – ha dichiarato – non siano oggetto di sciacallaggio politico». «La dignità non conosce confini e nessuno la perde per averne attraversato uno», gli ha fatto eco lo scalabriniano colombiano Carlos Andrés Méndez, da due anni in servizio nella diocesi di Cadice e Ceuta, ripreso dalla rivista «Vita Nueva», aggiungendo: «Il rispetto fondamentale che ogni uomo merita, in quanto figlio di Dio, è un diritto inalienabile e non può essere negato per nessun motivo al mondo». Méndez lavora presso la Casa di Accoglienza Sant'Antonio, un centro di assistenza ai migranti che si definisce «una mano amica che accoglie tutti come una famiglia attraverso l'assistenza, la formazione e l'integrazione».

La diocesi di Cadice-Ceuta, poi, ha messo a disposizione



delle autorità e dei migranti le proprie strutture di accoglienza mentre le parrocchie della città di Ceuta hanno destinato le offerte raccolte durante le celebrazioni eucaristiche al sostegno e all'accompagnamento delle persone arrivate in città. «La reazione della Chiesa è motivo di grande orgoglio – sostiene padre Enrique Bayo Mata, comboniano, direttore della rivista missionaria spagnola «Mundo Negro» – noi vediamo fratelli e sorelle prima di trattati e confini. La priorità è uno sguardo sulle persone che stanno soffrendo, qualcosa di molto più importante di Schengen. Vari organismi cattolici si sono attivati subito per offrire il massimo possibile in termini di accoglienza per le persone che tornavano, la Caritas, gli scalabriniani, la diocesi hanno fatto tutto il possibile per aiutare. Il centro Sant'Antonio gestito dai padri scalabriniani, ha una capienza massima di 10 persone, ora ne ospita oltre 40. La Chiesa si è posta al servizio senza entrare nelle questioni politiche ma ha puntato tutto sulla accoglienza, il fattore umano è quello più importante».

Tra le decine di migliaia di migranti che hanno provato a entrare a Ceuta, c'è un numero enorme di minorenni, alcuni poco più che bambini. Gli eventi

di Ceuta sono uno degli esempi più lampanti di quanto si speculi sui bisogni e i sogni dei giovani del Sud globale, creando aspettative e suscitando il desiderio di tentare avventure che finiscono per essere pericolosissime se non letali.

«Nei giorni successivi allo sbarco a Ceuta e fino ad oggi, ho incontrato un mucchio di ragazzini – spiega Soraya Aybar Laafou, una giornalista, collaboratrice di «Mundo Negro», in questo periodo in servizio a Ceuta –. Alcuni hanno 13, 14 anni, al massimo 25 anni. Nei loro occhi e nelle parole che mi dicevano, ho percepito tanta delusione e rabbia, non per come sono stati trattati – nessuno si è lamentato di abusi – ma perché sono stati ingannati. Nelle settimane precedenti circolavano sui social video, messaggi, foto, tutto creato con l'IA, che offrivano una immagine dell'Europa e degli europei del tutto fuorviante. Si sono sentiti crudelmente ingannati». La giornalista riferisce poi di aver sentito tanti ragazzi, al momento del rientro, «dire a quelli dall'altra parte del confine che si preparavano a partire: “Non andate! È tutto falso, fermatevi finché siete in tempo, non rischiate la morte per nulla”. Nella parte spagnola di Ceuta – racconta – restano diverse centinaia di migranti, alcuni già erano lì in attesa di esame della richiesta di asilo, ci sono tantissimi sudanesi, ma anche palestinesi, yemeniti, siriani oltre a marocchini. Uno dei grossi problemi è che non hanno più i telefoni perché sono andati perduti durante la traversata o non riescono a ricaricare la batteria, e non possono, quindi, comunicare con le famiglie che non sanno se sono tra quelli morti».

Secondo Aybar Laafou, «c'è una grossa questione di disequilibrio alla base di tutto. Un lavoro dalla parte spagnola di Ceuta – spiega – viene pagato otto volte più che dalla parte marocchina, un dislivello enorme e paradosale perché da un luogo all'altro ci passano pochi km. È la disuguaglianza che c'è tra Africa ed Europa, ed è questo la causa di tutto. Se non avremo in programma di risanare almeno in parte questa disuguaglianza, di ripianare la sproporzione, la migrazione sarà sempre una questione emergente. Un mondo più giusto e fraterno è la soluzione, non certo la militarizzazione di confini e Stati».

DAL MONDO

Intensi raid israeliani nel sud del Libano

Si susseguono i raid israeliani nel sud del Libano. Due grandi esplosioni hanno colpito nelle scorse ore il villaggio di Haddatha, nel distretto di Bint Jbeil. E stamane un drone delle Forze di difesa di Israele (Idf), secondo l'agenzia di stampa nazionale libanese (Nna), ha preso di mira un raduno religioso sulla strada Kfar al Assi, nel distretto di Bint Jbeil, causando diversi feriti. Inoltre, secondo l'agenzia di stampa, le Idf hanno fatto saltare in aria e distrutto un edificio di quattro piani della scuola pubblica Sheikh Naim Mahdi, nel centro di Zawtar al Sharqiyah, nel distretto di Nabatiyeh. I Vigili del fuoco e i residenti del Libano meridionale, intanto, hanno accusato l'esercito israeliano di aver appiccato incendi, mentre diverse aree boschive sono andate distrutte in roghi.

Ancora attacchi incrociati e vittime tra Russia e Ucraina

Un bambino di otto anni è rimasto ucciso in un massiccio attacco di droni condotto dalle forze armate ucraine a Novorossiysk, nella regione russa di Krasnodar. Lo ha reso noto il governatore della regione, Veniamin Kondratyev, citato dall'agenzia di stampa Ria Novosti. Un'altra vittima, un uomo, è stata registrata nel villaggio di Volna. L'aeronautica ucraina ha invece riferito che i droni russi hanno ucciso due persone nella città di Kherson, nell'Ucraina meridionale. Intanto, secondo quanto riferisce il «Financial Times», citando funzionari ucraini, l'Ucraina ha cessato di attaccare le petroliere che utilizzano il porto russo di Novorossiysk, sul Mar Nero, in particolare quelle coinvolte nel trasporto del greggio kazako attraverso il Caspian Pipeline Consortium (CPC), su richiesta del vice presidente statunitense J.D. Vance.

Cisgiordania: negli ultimi tre anni ucciso in media più di un bambino palestinese a settimana

La situazione nella Cisgiordania nello Stato di Palestina, compresa Gerusalemme est, «continua a deteriorarsi»: negli ultimi tre anni «la violenza dei coloni e le operazioni sempre più militarizzate hanno subito una forte escalation». Lo ha sottolineato la vice direttrice generale di Unicef, Hannan Sulieman, in occasione della riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Tra gennaio 2024 e la fine di luglio di quest'anno – ha aggiunto Sulieman – l'Onu ha verificato che 174 bambini palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania: si tratta di più di un bambino alla settimana. Più di 1.500 sono rimasti feriti. «Quasi la metà dei feriti è stata colpita da proiettili veri», ha fatto notare la vice direttrice dell'Unicef, secondo cui nello stesso periodo, 3 bambini israeliani sono stati uccisi e 15 feriti.

Ungheria: il Parlamento elegge András Baka come nuovo presidente

Con 140 voti a favore e sei contrari András Baka è stato eletto nuovo presidente dell'Ungheria. Presterà giuramento il prossimo 19 agosto. Baka, 74 anni, è stato giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo dal 1991 al 2008. È stato presidente della Corte suprema ungherese dal 2009 al 2011, prima di essere destituito dall'allora governo, guidato da Viktor Orbán, tre anni prima della scadenza del suo mandato. «Questo Paese non può costruire un futuro comune finché i suoi cittadini si considerano nemici», ha detto subito dopo l'elezione.

La Corea del Nord lancia un missile balistico in vista delle esercitazioni militari Seoul-Washington

Nuovo missile balistico lanciato dalla Corea del Nord alla vigilia delle “Ulchi Freedom Shield”, ovvero le esercitazioni militari sudcoreane e statunitensi, in programma dal 17 al 27 agosto, volte ad aumentare la capacità di risposta alle minacce nucleari e belliche in continua evoluzione provenienti da Pyongyang. Secondo quanto riportato dallo Stato maggiore congiunto di Seul (Jcs), il missile è partito dalla zona di Wonsan, sulla costa orientale della Corea del Nord, sei giorni dopo che Pyongyang ne aveva lanciato un altro dallo stesso punto.

Libia: domato un vasto incendio dopo un attacco al complesso petrolifero di Zawiya Sud

La National Oil Corporation (NOC) libica ha dichiarato che gli incendi provocati dagli attacchi al complesso petrolifero di Zawiya sono stati contenuti. Nei giorni scorsi droni hanno colpito infrastrutture e serbatoi del complesso, che ospita la più grande raffineria operativa della Libia. Oggi, un ulteriore attacco ha colpito la sottostazione elettrica di South Zawiya, provocando un'ampia interruzione dell'elettricità. La recrudescenza della violenza a Zawiya ha messo in crisi l'industria petrolifera della Libia, membro dell'Opec, con la Noc che ha detto di poter chiamare in causa la forza maggiore qualora gli attacchi dovessero continuare.

Mattarella ricorda l'eccidio del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema Oggi le guerre tornano a gettare la loro ombra

ROMA, 12. «Un simbolo dell'abisso in cui le guerre possono precipitare, cancellando la dignità dell'uomo, facendo prevalere l'orrore dell'annientamento». Così il presidente italiano, Sergio Mattarella, ha definito l'eccidio di 560 persone commesso il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema dai reparti delle SS, con le complicità dei fascisti. Oggi nel sacrario civile della località toscana, secondo Mattarella, «si trovano le radici della Repubblica».

«Ora le guerre sono tornate a gettare la loro ombra sui nostri giorni, ora le volontà di potenza e i propositi di dominio si riaffacciano, manifestandosi in forme anche inedite», osserva il capo dello Stato, dichiarando che «sono più che mai preziose le testimonianze e le coscienze capaci di trasmettere esperienze e valori. Sono capaci di respingere violenza, odio, il disprezzo per il rispetto del pluralismo, dell'identità delle persone. Fare memoria, oltre che atto di responsabilità, è atto di liberazione che si rinnova».

Un importante appuntamento per dire no alle guerre è in programma oggi, 12 agosto, alle 18 presso i ruderi della chiesa di Santa Maria Assunta a Casaglia, nel Parco regionale storico di Mon-



te Sole in comune di Marzabotto. In questi luoghi, insanguinati da un altro eccidio della Seconda guerra mondiale, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, guiderà una Veglia di preghiera per la pace e la giustizia in Terra Santa. La Veglia, proposta dalla Chiesa di Bologna insieme alla Piccola Famiglia dell'Annunziata per chiedere la fine delle violenze in corso, ospiterà anche alcune testimonianze di cristiani di quei luoghi. Questo appuntamento segue la Veglia del 14 agosto dello scorso anno, quando il cardinale aveva pregato per la pace in Terra Santa ed erano stati letti i nomi dei bambini israeliani e palestinesi morti il 7 ottobre e successivamente a Gaza.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Una veduta dall'alto di Cape Cod

di SERGIO VALZANIA

«La creazione è qui e adesso» scrive Henry Beston in una delle pagine conclusive de *La casa ai confini del mondo. Un anno di vita sulla grande spiaggia di Cape Cod* (Prato, Piano B Edizioni, 2026, pagine 184, euro 16). Il libro, uscito una decina di anni fa per Ponte alle Grazie e oggi riproposto sempre nella traduzione di Anna Maria Biavasco e Giuseppe Iacobaci, è considerato uno dei testi fondamentali del naturalismo americano, anche se scritto alla fine degli anni Venti del Novecento. Per Beston personalità quali Ralph Waldo Emerson, Henry David Thoreau e John Muir erano già figure mitiche quasi quanto lo sono per noi, ma gli Stati Uniti nei quali si trovò a condurre una tranquilla vita da scrittore, anche di fiabe per ragazzi, concedevano ancora spazi fisici visionari per chi si volesse misurare con la natura selvaggia.

Spirito inquieto, allo scoppio della Prima guerra mondiale Beston si arruolò come volontario nei servizi sanitari dell'esercito francese, incarico che svolse per nove mesi e che lo portò a essere testimone del massacro di Verdun, la spaventosa battaglia che costò la vita a 300mila uomini. Si imbarcò poi come cronista di guerra su di un cacciatorpediniere americano a bordo del quale partecipò tra l'altro alla caccia e all'affondamento di un sommergibile tedesco. Di queste esperienze scrisse in *A Volunteer Poilu* («Un fantaccino volontario») e *Full Speed Ahead: Tales from the Log of a Correspondent with Our Navy* («Avanti tutta»), storie dal taccuino di un corrispondente della nostra marina.

Tornato in America, piuttosto scosso e desideroso di rinnovare il suo approccio alla vi-



Riproposto uno dei testi fondamentali del naturalismo americano

Nella minuscola capanna a Cape Cod

ta, Beston decise di affrontare un'esperienza che lo aiutasse a liberarsi dall'immersione nel dolore che aveva fatto durante la guerra. In una zona isolata dell'allora isolatissimo Cape Cod, penisola che si protende per oltre cento chilometri nell'Oceano a sud di Boston, si

costiero e dai viaggi nelle cittadine del circondario, dove effettuava gli acquisti di viveri e beni di prima necessità che non poteva procurarsi altrimenti.

La casa ai confini del mondo è la rielaborazione del diario scritto nei giorni e nelle notti vis-

tri avvenimenti marini, come lo spiaggiarsi in poche ore di decine di squali spintisi troppo sottocosta mentre durante un fortunale inseguivano un banco di piccoli pesci.

Beston è uomo attento e ha il tempo per affinare tutti i sensi e rendere attenti l'olfatto, l'udito, il gusto e persino il tatto ai cambiamenti del paesaggio che lo circonda. Diventa dunque capace di raccontare come cambia la sabbia della larga spiaggia nel corso dell'anno, diventando più o meno farinosa, mutando di colore, mentre lo scricchiolio stesso prodotto dai passi si trasforma, oppure divenendo per qualche giorno di freddo particolare un blocco compatto avvolto nel ghiaccio.

Fo'castle venne donato nel 1960 a un'associazione per la tutela della natura e si conservò fino al 1978, quando uno spaventoso uragano lo distrusse completamente. Henry Beston si era spento dieci anni prima.

Reduce dalle terribili esperienze

della Prima guerra mondiale, Henry Beston

si trasferì nell'allora isolatissima penisola a sud

di Boston. Tentava così un nuovo approccio alla vita

immergendosi in una natura selvaggia e spettacolare

fece costruire una robusta capanna di legno, sette metri per sei, che battezzò *Fo'castle* (Castello di prua), in ricordo dei giorni e delle notti passati in mare. Trascorse lì quasi due anni, in un blando isolamento, interrotto da visite degli uomini del servizio di sorveglianza

suti osservando con attenzione e sorpresa una natura selvaggia e spettacolare, ricca di arrivi e partenze di uccelli di ogni specie, di tempeste furibonde che provocarono non pochi naufragi e parecchie vittime durante i mesi trascorsi da Beston nella sua capanna, e di al-

Missionari con ironia

Quest'anno il premio «Fede a strisce» è andato ai fumettisti Renzo e Filippo Maggi

di STEFANO GORLA

«Fede a strisce», il premio italiano che mette insieme fumetto ed elementi religiosi, compie quest'anno vent'anni. Nato in riva al mare, a Rimini, all'interno di Cartoon Club (festival internazionale del cinema d'animazione, del fumetto e dei *games*), il concorso ha una *mission* particolare e articolata: da anni segue, censisce, recensisce e premia opere a fumetti che incontrano il tema religioso.

Per questa edizione il riconoscimento è andato al doppio volume edito da Festina Lente: *Ad Gentes. Racconti dalla missione* (2025), un'opera dei fratelli Renzo e Filippo Maggi in cui si recuperano fumetti a vocazione missionaria realizzati e pubblicati su «Italia Missionaria», rivista per ragazzi del Pontificio Istituto missioni estere. Lettere e racconti di missionari sono stati trasformati in fumetto con una particolare attenzione alla geopolitica dei Paesi in cui le vicende sono ambientate. Un lavoro pregevole, che si presta all'adozione scolastica.

Accanto al premio principale, la giuria ha voluto assegnare una menzione

speciale a un personaggio storico del fumetto italiano, nato nel 1982 sulle pagine de «il Giornalino», pubblicato anche su «Famiglia Cristiana» e ancora oggi capace di raccontare, con leggerezza e ironia, uno stile di vita ispirato alla gioia francescana: si tratta di *Fra Tino*, un pacioso e rotondo frate che attraver-



Athos, autore di «Fra Tino», e Paolo Guiducci, fra gli ideatori del premio

so storie surreali sempre mute, opera di Athos, rilegge il mondo secondo la perfetta letizia francescana.

Il Premio *Fede a Strisce* (intitolato a Roberto Ramberti) testimonia come l'attenzione all'ispirazione religiosa nel fumetto non ha smesso di essere presente e di rinnovarsi. Negli anni del pre-

mio l'attenzione si è concentrata su fumetti non solo confessionali ed espressione di diverse sensibilità religiose e aree geografiche, grazie al costante monitoraggio del materiale a fumetti pubblicato in Italia. Non sono mancati riconoscimenti al fumetto orientale.

Il premio resta un *unicum* nel panorama fumettistico italiano, ne esiste uno simile in Europa, a Bruxelles, dove ha

L'appuntamento annuale cerca

di valorizzare l'arte di raccontare

la fede e Dio con una matita

sede il *Centre Religieux d'Information et d'Analyse de la Bande Dessinée*. In fondo si tratta di una vetrina che valorizza il raccontare la fede e Dio con una matita e con il linguaggio articolato ma particolarmente efficace del fumetto. Linguaggio che da oltre quarant'anni in Italia racconta, con stile e spesso senza didascalismi, la fede, ricordando che si può narrare con diversi linguaggi Dio e la fede.

A Venezia la mostra «Babel» di Marco Toso Borella

Verità in trasparenza

di ALVISE SPERANDIO

Tutta la fragilità dell'uomo contemporaneo ritratta su una tela di vetro e oro. A Venezia Marco Toso Borella narra di un'umanità alle prese con il dramma dell'incomunicabilità, proprio nell'era dell'ipercomunicazione. Una Babele contemporanea, che sembra tradurre visivamente la similitudine usata da Leone XIV nella *Magnifica humanitas*, nella quale l'umanità deve affrontare le sfide dell'era dell'intelligenza artificiale e dei social media.

Babel è la mostra allestita al Museo del Vetro di Murano da Fondazione Musei Civici di Venezia, fino al 30 marzo 2027. Una personale dell'artista muranese considerato tra i massimi esponenti dell'antica tecnica artistica del graffito su foglia d'oro, derivazione diretta della maestria bizantina nell'arte dei mosaici e che nella famosa isola della laguna, la famiglia Toso Borella custodisce da secoli. Una tecnica complessa in cui l'artista scalfisce la foglia d'oro con un ago e disegna per sottrazione di materia lasciando che a parlare siano le trasparenze e i molteplici livelli di profondità offerti dal vetro di Murano, rigorosamente forgiato nelle fornaci dell'isola. Le ultime rimaste, sopravvissute a una crisi sempre più radicata di quello



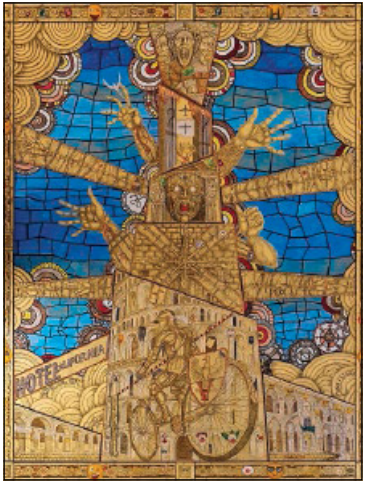
che ai tempi della Repubblica Serenissima era un monopolio globale, "il vetro" per antonomasia.

Marco Toso Borella resiste. E non si limita a disegnare e a perpetuare le tecniche dei suoi antenati che decoravano piatti e bicchieri, oggetti che oggi sono esposti nelle sale dei musei italiani e internazionali, ma si serve di un linguaggio antico per narrare il presente. Toso Borella eleva la materia «vetro di Murano» da artigianato artistico ad arte contemporanea.

Un mondo onirico, metafisico, ricco di citazioni letterarie ma anche *pop*: dagli *emoticon* alle icone dei social, dalla Coca Cola, Pinocchio e Homer Simpson, a Icaro, *Guernica*, l'iconografia ortodossa e la simbologia biblica. Opere attuali, come il conflitto tra due cavalieri sulle fondamenta in città che prende il nome da Hormuz (Ormesini) e che evoca lo scontro di due civiltà, oppure come il cavaliere senza te-

sta che conduce l'umanità bendata sull'orlo dell'abisso. Nell'opera principale, *Babel*, le pale del mulino a vento sono in realtà delle braccia mostruose, quelle del Lucifero dantesco a tre teste. E Babele è pronta a crollare come le due torri gemelle che hanno segnato la fine di un'epoca. Armato di mezzi scarsi, una bici, ma con l'armatura della sua identità di uomo, col suo stemma e la sua storia, il don Chisciotte si dirige verso la Torre/Mulino impugnando un'insegna che recita la celebre invettiva contro la «Corazzata Kotiemkin», aperta condanna a quel mondo autoreferenziale e vuoto che una certa arte contemporanea rappresenta.

Con questa opera, e con le altre 20 grandi esposte, il maestro lancia così un appello per la salvaguardia dell'autenticità del vetro di Murano, per la conservazione di questa antica arte oggi



in via d'estinzione che è un'eccellenza di Venezia.

Tra i tanti spunti di riflessione spicca anche una Natività, un'apparente sacra famiglia dell'era digitale intenta a scattare un *selfie* circondata da figure che rappresentano i simboli del Natale consumistico, in realtà anch'esse intente a ritrarre se stesse: una forte condanna della mercificazione delle festività religiosa e la provocazione della ricerca del vero uomo incisa come una piccola natività in controluce da cercare a fatica nell'angolo dell'inquadratura.

Toso Borella, classe 1962, è noto con l'appellativo di «Leonardo di Venezia» per la molteplicità delle forme d'arte in cui è impegnato. È autore di romanzi e saggi storici, nonché direttore della Big Vocal Orchestra, un coro di oltre 250 voci tutte veneziane che rappresenta una delle formazioni corali stabili più numerose al mondo. «Con questa mostra – spiega l'artista – non propongo una fuga nostalgica nel passato, ma desidero lanciare un invito esplicito a salire sulla bicicletta sgangherata di Don Chisciotte, ad armarci della nostra memoria storica e riscoprire il valore terapeutico della verità e del pensiero critico di fronte al rumore, ipnotico e alienante, della Babele contemporanea. La storia e il destino del vetro di Murano sono un emblema universale di questa ricerca».

A proposito di Francesco, ovvero come si cattura una scimmia

Una riflessione di Nembrini e Rosini sul santo di Assisi

di SILVIA GUIDI

Il punto non è ripetere ossessivamente quello che ha fatto o ha detto, o allungare l'elenco (peraltro lunghissimo, dopo otto secoli) delle parafrasi e dei commenti, il punto è prendere sul serio i suoi consigli, ripetono gli autori del libro *Francesco. Il dito e la luna* (Todì, Tau editrice, 2026, pagine 181, euro 18), Franco Nembrini e don Fabio Rosini.

La domanda più urgente è quella che ci affrettiamo a censurare, ovvero quanto siamo disposti a giocare della nostra vita in questo dialogo

Giovanni di Assisi, più noto tra i compaesani come "il francesco", ovvero Francesco, non chiede d'essere guardato: è un dito teso verso la luna, un fuoco che indica Chi lo ha creato e ci consegna – profondamente liberi, alleggeriti da pesantezze e preoccupazioni inutili – ad una gioia impossibile da prevedere prima di aver intrapreso il cammino di consapevolezza che consiglia di percorrere. Da otto secoli; influenzando, in un modo o nell'altro, tutte le generazioni che si sono susseguite dal 1226 a oggi.

Di Francesco crediamo di sapere tutto ma questo ci impedisce di ascoltarlo davvero, ripetono in questo libro a due voci (tre, se si considera anche la prefazione di Gigi De Palo) Nembrini e Rosini. E la domanda più urgente è quella che prima ci affrettiamo a censurare, ovvero quanto siamo disposti a giocare della nostra vita in questo dialogo.

È necessario allora tornare ai testi che ci ha lasciato, scritti di suo pugno o raccolti da testimoni coevi, e lasciarsi interpellare da una vicenda umana molto più scomoda (e drammatica) del previsto. Ma non basta neanche questo; è necessario trovare immagini e similitudini capaci di parlare agli uomini del ventunesimo secolo, saltando l'automatismo del «lo so già» che neutralizza qualsiasi provocazione.

Per parlare della trappola del possedere, ad esempio, Rosini cita l'aneddoto della cattura della

scimmia, di cui si parla anche nel libro *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, il folle e geniale romanzo filosofico scritto da Robert Pirsig quarant'anni fa. L'autore descrive una antica strategia indiana per catturare le scimmie.



Cenni di Pepo detto Cimabue, «Francesco d'Assisi» (tempera su tavola, 1280-1290 circa). © Provincia Serafica di san Francesco Ofm, Museo della Porziuncola, Assisi

La trappola consiste in una noce di cocco svuotata e legata a uno stecchino.

La noce di cocco contiene del riso che si può prendere infilando la mano in un buco. L'apertura è grande quanto basta perché entri la mano della scimmia, ma è troppo piccola perché ne esca il suo pugno pieno di riso. La scimmia infila la mano e si ritrova intrappolata, non da qualcosa di fisico

ma da un'idea: non capisce che un principio che fino a quel momento le è stato utile – «quando vedi il cibo, stringi forte» – è diventato il suo peggiore nemico.

Una semplice ma efficace metafora della nostra resistenza di fronte al cambiamento, e a ogni svolta della vita che ci invita a lasciar andare qualcosa. Un modo per capire meglio il nesso tra la scelta di una povertà radicale come forma stabile di vita e l'esperienza della libertà. Ma «in Paradiso non si va carrozza» chiosano gli autori del libro.

Dall'incontro con i lebbrosi in poi – quella «conversione a U» dove ciò che era amaro era diventato improvvisamente dolce – la vita di Francesco attraverserà prove sempre più pesanti, che lo porteranno a chiamare «sorella» la morte e a restare lieto nel dolore più estremo.

Che non coincide, come ci aspetteremmo, con la malattia, ma con il tradimento degli amici. Rosini cita il celebre episodio

In Paradiso non si va in carrozza, chiosano gli autori. Dall'incontro con i lebbrosi in poi – quella «conversione a U» dove ciò che era amaro era diventato dolce – la vita di Francesco attraverserà prove sempre più pesanti

della «perfetta letizia» facendo notare al lettore che, a differenza della versione più nota, nel testo degli *Acta beati Francisci* il santo viene riconosciuto, e proprio per questo non viene fatto entrare nel convento di Santa Maria degli angeli, nonostante il freddo e le piogge.

«Lo riconoscono, eccome, e gli dicono "Vattene Francesco, noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te"». Ci sono dolori, continua Rosini, «che uno non deve mollare, e non deve lenire».

Beati gli afflitti perché saranno consolati; ovvero felice chi accetta di attraversare tutto, anche la valle della sofferenza e della solitudine, perché certo dell'amore e del sostegno di Chi lo ha creato.

LESSICO INQUIETO

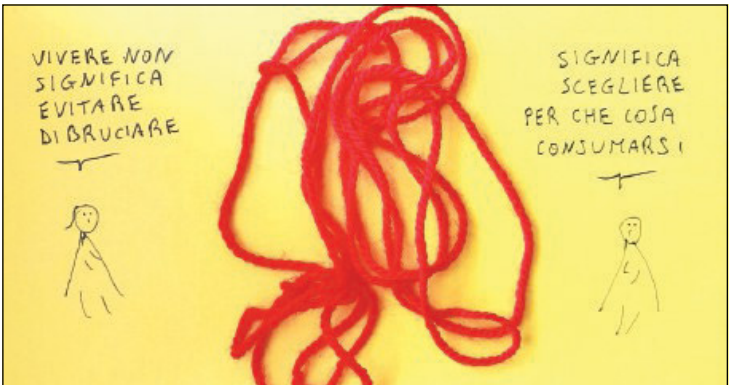
Fuoco

attraversare gli inverni senza spegnersi. C'è chi, invece, lo lascia divampa-

re fino a consumare ogni cosa. Di per sé, il fuoco non è buono né cattivo. È

una forza. E ogni forza domanda una sapienza che la orienti: senza misura diventa incendio, senza ossigeno si spegne.

Le fiamme più pericolose non sono quelle che vediamo, ma quelle che fingiamo di nascondere sotto la cenere. Un rancore alimentato in silenzio, un'ambizione senza volto, un'invidia custodita troppo a lungo possono esplodere all'improvviso. Ogni incendio comincia



de I MATTI DI SÀNPERT

Dove arriva, qualcosa cambia: illumina o divora, riscalda o consuma, raccoglie intorno a sé oppure costringe alla fuga. È una presenza che non ammette indifferenza. Ci affascina da sempre non soltanto perché ci ha permesso di sopravvivere, ma perché riflette proprio ciò che accade dentro di noi quando la vita diventa intensa.

Ogni esistenza ha il suo fuoco. C'è chi lo custodisce come una brace silenziosa e tenace, capace di

Il 15 agosto di novant'anni fa moriva Grazia Deledda

Quel sole (amico) nel pieno dell'estate

di GABRIELE NICOLÒ

Morì nel pieno dell'estate, Grazia Deledda, il 15 agosto di novant'anni fa. L'ultima raccolta di novelle fu pubblicata nel 1933, e s'intitola *Sole d'estate*. Un filo simbolico lega e suggella, dunque, il destino, umano e letterario, della premio Nobel, nel segno di una stagione i cui umori e sapori hanno pervaso e innervato le sue opere. E dall'estate al mare, il passaggio è obbligato. Quel mare che viene sublimato, perché fregiato di una dignità d'arte attraverso una precisa e feconda funzione simbolica.

Nella novella intitolata *Bonaccia*, che apre la raccolta, la scrittrice sarda stabilisce un illuminante parallelismo tra la distesa marina e la povertà. «Anche le burrasche sono buone per i poveri. Il mare, come un padrone rabbioso che impone alla serva di fare una buona pulizia della casa, rigetta tutti i detriti che non gli garbano». Questi rifiuti formano «la ricchezza dei poveretti della spiaggia».

Nella novella s'impone la figura del signor Milio, antico proprietario di un piccolo cantiere, il quale ha l'abitudine di percorrere il lungo lido in tutta la sua estensione con in mano un «misterioso» sacchetto, «bianco come la fodera di un guanciale». E come un guanciale, la fodera si gonfia di «bitorzoli duri» che sembrano davvero batuffoli di lana schiacciata. Ognuno di questi bitorzoli è costato un «ripiegamento» della dolorante schie-



Gustave Courbet, «Il mare in burrasca» (1870). In alto, la scrittrice italiana

na del signor Milio cui, comunque, il mare assicura i suoi benefici effetti. Grazie infatti all'«aria freschina» che spira dall'acqua, il suo viso, dapprima congestionato per la fatica, riacquista un colorito sano, e le sue gambe, «incerte» come quelle di un bambino che comincia a camminare, si sentono ora più salde e più toniche.

Ritornano, dunque, amici il mare e il signor Milio, dopo la burrasca cui è seguita la bonaccia. Ma il passaggio non è solo meteorologico e naturalistico: è anche, e soprattutto, pregno di simbolismo psicologico. Durante l'infuriare delle acque, il vecchio Milio si era ubriacato. Adesso che



il mare è tornato piatto, egli si ripromette di «non bere più» e di «rimettersi a lavorare sul serio». Il mare è diventato la sua coscienza, il suo riferimento d'elezione cui attingere saggezza per seguire, senza tentennamenti e deviazioni, la retta via. Certo il cammino di «redenzione» sarà lungo. Ci vorrà tempo, sottolinea la Deledda, prima che egli possa «ricostruire la sua fortuna di un tempo». Per il momento Milio continua a raccogliere – fra le alghe, i granchi morti, gli ossi di seppia e i barattoli arrugginiti – i suoi pezzetti di legno nero, che sono schegge di navi e di barche

Anche i rifiuti rilasciati dal mare sull'arenile formano «la ricchezza dei poveretti sulla spiaggia». Gli sterpi della burrasca serviranno ad accendere il fuoco d'inverno

naufragate, fossilizzati da sale e ottimi per alimentare il fuoco nei giorni gelidi.

Si dice – evidenzia la scrittrice – che le vere ricchezze del mare se le prendano i pescatori con le barche a vela e con la sciabica. Pescatori venuti da lontano con la loro barca «biblica» di vari colori, dal rosso al nero all'azzurro. A forza di stare a contatto con il mare, i loro occhi hanno preso la trasparenza liquida di certi pesci. E la loro pelle aspra di salsedine, ha assunto il colore delle triglie. La simbiosi tra questi pescatori e il mare è completa, tanto che intorno a loro tutto sa di frutta e di erbe marine.

Tuttavia il mare – ammonisce Deledda – non dimentica mai chi è nell'indigenza. Come quella vecchietta – quasi centenaria e minata da un male il cui nome nessuno osa pronunciare – che invece di andare all'ospizio, preferisce passare le sue giornate raccogliendo sterpi sull'arenile. Sterpi che il mare, in virtù dei suoi sussulti e dei suoi tumulti, porta sulla battigia; sterpi che saranno «utilissimi» per accendere il fuoco nelle inclementi serate invernali.

Nel frattempo Milio, sulla riva, scruta l'orizzonte e pensa che finché c'è il sole è come se esistesse sulla terra «una persona il cui affetto ci riscalda il cuore». Ed è cartatica, alla fine, l'influenza che il mare esercita su di lui, che vive in uno stambugio, dove c'è spazio solo per una stuoia, una coperta e un fornello di pietra. Grazie alla rassicurante compagnia del mare, il signor Milio pensa di riconoscere nelle dimesse fogge dello stambugio le opulenti sembianze di una reggia. *Contentus parvo*, direbbe il poeta Orazio.